

ABSTRACT

La “crisi dei rifugiati” in Europa è un tema centrale e ampiamente discusso dai leader politici europei e nazionali nonostante i dati dimostrino che non è l’Europa il paese che accoglie il maggior numero di rifugiati al mondo ma lo sono più che altro paesi confinanti con le aree di guerra (Turchia, Pakistan e Libano).

Dal 2014 si è registrato un aumento del numero dei profughi che ha raggiunto il nostro continente, di fronte a questo avvenimento l’Unione europea ha adottato un atteggiamento di esternalizzazione del problema, affidandone la gestione a paesi terzi come dimostra l’accordo euro-turco del marzo 2016. Questo atteggiamento di esternalizzazione lo si vede anche negli accordi tra Francia e Regno Unito per la gestione dei rifugiati “intrappolati” nei campi lungo il litorale della Manica che cercano insistentemente di raggiungere ciò che per loro è la “terra promessa”, la Gran Bretagna. A questi due Paesi appare, invece, più difficile stipulare accordi per trovare una politica di accoglienza e di asilo comune. Essa, peraltro, manca anche a livello europeo perché il sistema Dublino presenta lacune che non sono state in grado di reggere l’aumento dell’arrivo dei rifugiati nel 2015.

La società civile svolge un ruolo importante nella gestione dei migranti attraverso la produzione di servizi, la protezione legale, la promozione di reti, la protesta, andando a colmare quei vuoti lasciati dalle politiche sovranazionali, nazionali e locali. La funzione dell’ente locale si pone da tramite tra le politiche nazionali e l’azione della società civile ed è a livello locale che si incontrano concretamente i migranti con la società ricevente. Quando l’ente locale sceglie di cooperare e dialogare con la società civile, allora, è possibile dare una risposta concreta, dignitosa, rispettosa ed umana alla gestione dei profughi come si è verificato nel campo di Grande-Synthe nel Nord della Francia.